

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Davanti alla crisi Interesse generale

di SANDRO FONTANA

LA GRAVE DECISIONE del PSI di aprire, al termine del suo congresso, la crisi del governo non può non destare seria preoccupazione in tutti coloro che hanno a cuore gli interessi del Paese ed il suo destino democratico. E ciò non solo perché la crisi viene a cadere in piena fase elettorale e rischia, quindi, di fare il gioco del PCI, ma anche perché essa coglie le forze politiche della coalizione in un momento particolarmente delicato che le vede attraversate da processi di ristrutturazione e di assestamento dagli esiti ancora incerti.

Infatti, con la fine della lunga stagione bipolare, tanto i partiti che operano sul versante laico e liberal-democratico (PRI, PLI, PR) quanto quelli che insistono sull'area marxista riformista (PSI, PSDI ed ora anche il PCI), sono alla ricerca, spesso affannosa e inquietata, di una aggregazione definitiva e stabile: che ne precisi meglio l'identità, il ruolo politico e soprattutto la consistenza elettorale. Si tratta di un processo ancora in fieri, quindi molto delicato e non privo di vischiosità: tale cioè da suscitare nei partiti interessati spinte in avanti ma anche pericolosi istinti di autoconservazione. Di qui il susseguirsi di polemiche, di rincorse concorrenziali e contraddittorie. Di qui, anche, gli atteggiamenti spesso incomprensibili cui abbiamo assistito negli ultimi tempi e negli ultimi giorni. Infatti da un lato non si è voluto assegnare alla coalizione governativa una solida base politica, e dall'altro ci si è lamentati della carenza di incisività e di coesione politica dell'azione del governo: la quale, mentre veniva ripetutamente sottoposta a «distinguo» e a prese di distanza, era accusata dagli stessi partiti di non realizzare il programma concordato. Esempio in tal senso è stato anche l'andamento dei due congressi del PRI e del PSI: e mentre il primo era partito da posizioni decisamente e strategicamente distanti dalla DC e dalla coalizione per poi risolversi in una preoccupata invocazione alla stabilità e alla solidarietà governativa, il secondo, che invece aveva preso il via su una linea più cauta e problematica, s'è poi concluso con un gesto di rottura.

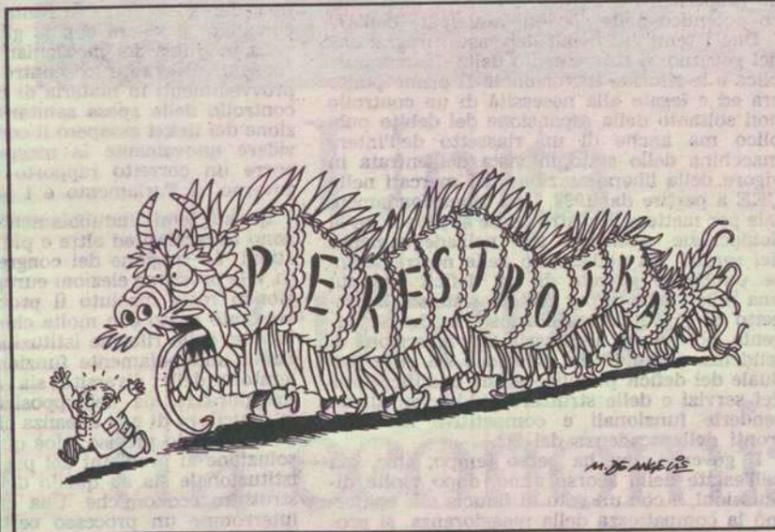
Ma la condizione di disagio in cui versano le forze politiche è oggi rispecchiata soprattutto dalla enfaticazione che viene data alle modifiche istituzionali ed elettorali: le quali vengono, in genere, invocate quando viene meno un rapporto politico autentico tra i partiti e quando ogni forza mira a ricavare dalle stesse il maggior vantaggio possibile. Lo prova il fatto che ogni partito è portato ad avanzare una propria proposta di revisione istituzionale ed elettorale che, non solo, è in contrasto con quelle degli altri, ma che, spesso, mira non tanto ad accrescere il potere del cittadino nelle istituzioni quanto il potere dei partiti sulle istituzioni.

Insomma, nel momento in cui la democrazia italiana entra in una fase nuova e vanno profilandosi processi di aggregazione e sem-

Segue in ultima

Zhao riparato a sud chiama a raccolta le forze a lui fedeli La Cina non trova pace Disordini, governo diviso

«Blackout» nell'informazione. Ma la protesta dilaga ovunque



Nostro servizio

PECHINO - Potrebbe essere Qiao Shi, componente il comitato permanente del politburo il successore del dimissionario Zhao Ziyang alla carica di Segretario generale del Partito comunista cinese. E' quanto sostengono fonti diplomatiche di Pechino all'indomani della proclamazione della legge marziale da parte del primo ministro Li Peng.

Inoltre fonti cinesi bene informate riferiscono che l'ex segretario Zhao Ziyang ha lasciato Pechino diretto nel sud del Paese, dove ha intenzione di raccogliere le forze politiche a lui rimaste fedeli.

L'ex segretario generale, che ha ricoperto in passato diverse importanti cariche politiche nel meridione del Paese, ha intenzione, secondo le fonti, di opporsi con ogni mezzo politico possibile alla decisione di reprimere con la forza militare le dimostrazioni popolari a favore della democrazia e della libertà.

Zhao Ziyang era comparso l'ultima volta in pubblico venerdì mentre, frenando a stento le lacrime, si scusava di fronte agli studenti asserragliati nella piazza Tiananmen, dicendo che le loro richieste sarebbero state soddisfatte, ma solo dopo un pe-

R.E.

Segue in ultima

Da domani consultazioni al Quirinale. Direzione della DC

L'intesa democratica si ricostruisce guardando al futuro del paese

di MARIO ANGIUS

ROMA - Per la quinta volta da quando è stato eletto presidente della Repubblica, Francesco Cossiga si trova alle prese con una crisi di governo. Le consultazioni per risolverla cominceranno domani e, seguendo un calendario ormai tradizionale, Cossiga ascolterà per primi gli ex Capi dello Stato Leone e Pertini e, nel pomeriggio sempre di domani, i presidenti di Camera e Senato Iotti e Spadolini. Da martedì le consultazioni del Capo dello Stato entreranno nel vivo del problema crisi con i partiti. Cossiga riceverà in mattinata la delegazione della DC, del PCI e del PSI, proseguendo nel pomeriggio con MSI e sinistra indipendente. La conclusione di questo giro di consultazioni è fissata per mercoledì dopo che il Capo dello Stato avrà ricevuto i rappresentanti del

PRI, del PSDI, dei radicali, del PLI, dei «verdi», dei demoproletari, dei gruppi misti ed infine la delegazione della SVP.

In vista di questo importante appuntamento il segretario della DC Forlani - che ieri ha avuto una serie di contatti con gli esponenti del partito - ha convocato per il pomeriggio di domani la direzione per esaminare la situazione politica alla luce dell'apertura della crisi di governo. C'è anche da registrare un incontro a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio De Mita e il vice segretario della DC Scotti. La Democrazia Cristiana si prepara ad affrontare i difficili e complessi problemi posti dalle dimissioni del governo presieduto da De Mita, con spirito aperto e grande disponibilità, consapevole dell'esigenza di ripristinare al più presto le con-

Segue in ultima

Reazioni preoccupate

Il mondo del lavoro vuole certezze

di ROBERTO AMBROGI

ROMA - I toni preoccupati con cui le forze sociali ed economiche hanno accolto l'annuncio delle dimissioni del Governo De Mita, al di là di alcune posizioni fin troppo scontate e di parte su cui si sono attestati esponenti sindacali intervenuti in prima persona a far da coro al segretario socialista al congresso di Milano, non dovrebbero meravigliare più di tanto. Non è un mistero, infatti, che negli ultimi tempi - pur contestando alcune decisioni dell'esecutivo - la richiesta più urgente salita dal mondo del lavoro e della produzione sia stata quella di «avere certezza».

Una certezza nella guida politica, soprattutto, come condizione essenziale per proseguire sul cammino dello sviluppo e presentarsi con tutte le carte in regola, se possibile, all'appuntamento col mercato unico europeo. Adesso, il rallentamento che indubbiamente ci sarà, nell'attività politica e parlamentare, a causa di una crisi di governo di cui nessuno sentiva il bisogno, provocherà un ulteriore ritardo quanto mai difficile, se non impossibile, da superare.

Troppe sono le questioni ancora aperte, in particolare sul piano normativo e legislativo. Lo stesso funzionamento della macchina statale - sulla quale si stava tentando di mettere le mani per portarla ad un grado di efficienza paragonabile a quello degli altri Paesi comunitari - rischia di tornare ad incepparsi o a girare a vuoto. Basti pensare ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego.

Ma tant'è: quella che ieri Franco Marini - concludendo i lavori congressuali della Cisl campana - ha definito una crisi «nata per una pura dialettica di potere», non poteva mettere nel conto la gran mole di effetti negativi che avrebbe portato con sé. E che la crisi non sia stata voluta dal presidente De Mita, né tantomeno dalla DC, è ormai cosa risaputa. Sempre Marini, che anche ieri non ha mancato di sottolineare la «superficialità» con cui alcuni dirigenti sindacali di «ispirazione» socialista sono intervenuti alla tribuna congressuale nello stabilimento ex Ansaldo, ha espresso la preoccupazione sua e di buona parte del mondo del lavoro per una crisi aperta «non inopinatamente».

«Non è una crisi politica facile - ha ribadito il numero uno della Cisl - si apre all'interno di una campagna elettorale che di europeo non avrà più nulla, e acquisterà per ciò un connotato sempre più drammatico. C'è il rischio, non del tutto nascosto, che una volta fatta la verifica dopo le europee, da quella

Segue in ultima

Pace, uguaglianza nord-sud, ecologia nel documento unitario di Basilea

Nuove frontiere dei cristiani

BASILEA - Con un ampio documento unitario, nel quale per la prima volta i cristiani di 120 chiese d'Europa, cattolici, ortodossi e protestanti, prendono posizione comune sui problemi posti dall'allarme ecologico, sulla questione del disarmo e sulle disuguaglianze economiche tra nord e sud, si è concluso ieri sera il dibattito di una settimana all'assemblea ecumenica di Basilea, che questa mattina celebrerà solennemente la sua conclusione nella cattedrale della città sul Reno. Molto soddisfatto per il clima del dibattito e per i risultati di questo storico incontro delle chiese dell'est e dell'ovest, che condividono tra l'altro l'atto finale della conferenza di Vienna sulla si-

curezza dello scorso gennaio, si è dichiarato il card. Carlo Maria Martini, presidente dei vescovi cattolici europei e co-presidente dell'assemblea stessa, accanto al metropolita ortodosso di Leningrado, Alexij. Punti qualificanti del testo finale mettono in risalto l'impegno dei credenti per contribuire ad un disarmo progressivo est-ovest ed a coraggiose revisioni di costume atte a favorire il risparmio energetico ed a bloccare il degrado ecologico. «E' quasi un miracolo - ha detto Martini - che da lingue, culture e confessioni così diverse, mai incontratesi a questo livello, sia uscito un testo unitario, sostanzialmente valido, interessante, ricco di prospettive ed anche un po'

nuovo».

«Sono contento che sia andata così - ha detto ancora il porporato - perché il grande numero di partecipanti (700 delegati di tutte le chiese) ha reso possibile una grande varietà di presenze, dai vescovi ai semplici fedeli, donne di casa, operai, professori universitari e studenti. E questa è la prima volta che una così ampia rappresentanza del popolo di Dio affronta questi problemi. Tutto ciò ha dato alla discussione un tono di oggettività e di praticabilità».

Il card. Martini ha infine precisato che la chiesa cattolica, come tale, non parteciperà alla prossima assemblea mondiale, convocata sugli stessi temi a Seul, a marzo 1990, da protestanti ed orto-

dossi, ma che vi manderà propri osservatori, non potendo provvedere in tempi relativamente brevi ad una sua rappresentanza mondiale, che comporterebbe un sinodo.

Il testo finale di Basilea, varato ieri sera dopo un giorno di supplemento di dibattiti, è il risultato di una intesa di fatto, anche se non completa, tra le varie tendenze culturali e religiose d'Europa sui temi della dissuasione nucleare e della natalità, del femminismo, della manipolazione genetica e della obiezione di coscienza. Quest'ultima è stata inclusa tra i di-

F. M.

Segue in ultima

DALLA PRIMA PAGINA

Interesse generale

plificazioni tra le forze politiche, emergono prepotenti anche le inerzie conservatrici e gli egolismi con la tendenza diffusa e preoccupante ad anteporre gli interessi di parte a quelli generali.

D'altro canto, sarebbe veramente colpevole interrompere un processo in atto che può permettere non solo di affrontare e risolvere i non pochi né piccoli problemi aperti nel Paese ma all'Italia di entrare politicamente in Europa: dove cioè hanno piena cittadinanza politica le tre grandi aree (la cattolico-popolare, la liberal-democratica e la social-riformista) che vanno faticosamente formando.

Ecco perché il momento è delicato e richiede a tutti una grande sorveglianza autocritica e una notevole saldezza di nervi: basterebbe infatti un qualche reiterato gesto irrazionale per far precipitare la situazione verso esiti negativi e per trasformare un processo di crescita politica in una deflagrazione senza rimedio. E ciò anche perché i cittadini sono ormai maturi ed avvertiti nel saper distinguere gli atteggiamenti dettati dall'egoismo di parte da quelli sorretti da una visione degli interessi generali.

Tocca soprattutto alla DC, in questa fase delicata, dare una grande prova di compostezza e di razionalità nel lasciar cadere ogni tentazione di ritorsione e nel riprendere i fili, seppur tenui, di un discorso orientato a salvaguardare il futuro democratico del Paese.

Sandro Fontana

La Cina non trova pace
Disordini, governo diviso

riodo lungo e travagliato.

Nessuna emittente televisiva straniera potrà più trasmettere, sino a nuovo ordine, quanto avviene a Pechino da ieri nella morsa della legge marziale. I giornalisti della stampa estera non potranno inoltre né fare interviste né filmare gli sviluppi delle manifestazioni studentesche o quanto accade nelle fabbriche, negli uffici governativi e persino nelle miniere. Pechino è caduta dunque sprofondando in un «blackout» televisivo senza precedenti, ulteriore conferma delle ore drammatiche che la capitale sta vivendo dopo la proclamazione della legge marziale decisa dal governo ed il conseguente ordine di mobilitazione impartito all'esercito.

Comunque sono gli studenti, gli operai, gli intellettuali e tutti coloro che da giorni manifestano per la democrazia e la libertà i veri vincitori della prima fase dello scontro imposto dalle autorità di Pechino con la proclamazione della legge marziale. I 3.000 studenti che da una settimana attuavano lo sciopero della fame hanno deciso di sospendere il digiuno in modo da conservare le energie per la lotta. Alcuni leader del movimento hanno motivato la decisione dicendo che il governo non ha alcun senso di responsabilità ed è del tutto privo di coscienza, il che rende inutile

questa forma di protesta.

Centinaia di migliaia di persone hanno fatto muro intorno alla piazza Tiananmen per impedire all'esercito di attaccare gli studenti durante la notte, ma i timori di uno scontro sanguinoso non sono svaniti neppure dopo che i militari si sono ritirati entro i recinti dei parcheggi e di alcuni edifici pubblici. «La gente sta arrivando sui camion per proteggere gli studenti che occupano la piazza. Abbiamo la sensazione che si spargerà del sangue» ha detto un uomo parlando con i giornalisti.

La legge marziale è stata imposta dal primo ministro Li Peng in otto quartieri della capitale, inclusa la piazza Tiananmen. Non è stato decretato il coprifuoco, ma il sindaco di Pechino Chen Xitong ha vietato le manifestazioni, gli scioperi, la distribuzione di volantini, i discorsi pubblici, gli attacchi al Partito comunista, al governo e all'esercito.

Le truppe giunte nel centro della città sono state bloccate da un'imponente folla che ha impedito loro di procedere verso la piazza. Un unico episodio di violenza si è verificato a Pechino ovest, dove gli studenti sono stati attaccati dai militari con fruste elettriche. 15 giovani sono rimasti feriti.

Tutti continuano comunque a parlare di come l'esercito potrebbe sferrare l'attacco. Secondo alcuni spetterebbe al settimo battaglione dei paracadutisti, mentre altri sostengono che i soldati raggiungeranno la piazza attraverso la metropolitana. Due studenti giravano fra la folla avvertendo che l'attacco era stato fissato per le 2 di domenica (le 19 di ieri in Italia).

Manifestazioni anche a Shanghai, dove sono scese in piazza 500.000 persone e, secondo la televisione di Hong Kong, a Canton, dove si è svolto un corteo cui hanno preso parte 80.000 dimostranti.

Intanto è stata notata l'assenza di Qin Jiwei, comandante della regione militare di Pechino e membro dell'ufficio politico, dalla riunione allargata del comitato centrale durante la quale è stata annunciata la decisione di fare intervenire l'esercito per riportare l'ordine in tutta la Cina. Secondo voci non confermate, Qin Jiwei si sarebbe rifiutato di far intervenire le sue truppe a Pechino.

A due ore dall'imposizione della legge marziale nella capitale, la gente continuava ad affluire sulla piazza della Tiananmen con bandiere e striscioni, chiedendo a gran voce le dimissioni del primo ministro Li Peng e di Deng Xiaoping ed esprimendo ampio sostegno a Zhao Ziyang.

Secondo stime approssimative, almeno il 50 per cento dei lavoratori sono in sciopero. Tutti i mezzi di trasporto cittadini sono fermi.

Nessun giornale è uscito ieri e la televisione è stata continua a trasmettere il discorso fatto da Li Peng. Mentre i poliziotti radiofonici riferiscono oltre al discorso solo l'annuncio della legge marziale a Pechino e notizie internazionali.

La maggior parte dei giornalisti dell'agenzia ufficiale «Nuova Cina» è scesa in piazza a dimostrare contro le decisioni prese da Li Peng, considerato l'artefice, insieme con Deng Xiaoping, di questa svolta drammatica.

Secondo voci non confermate, il segretario della municipalità di Shanghai, Jiang Zeming, membro dell'ufficio politico del partito, ha espresso la sua opposizione alla decisione di far intervenire l'esercito, definendola «ille-gale».

Secondo alcune fonti cinesi, Deng Xiaoping si è recato nella città di Wuhan, capoluogo dello Hubei, dove è

emersa una forte opposizione ai provvedimenti di emergenza. Per gli stessi motivi l'ex presidente della repubblica Li Xiannian si è recato a Canton, capoluogo del Guangdong.

La visita della regina d'Olanda, che avrebbe dovuto iniziare il 24 prossimo, è stata annullata di comune accordo tra le due parti.

R.E.

L'intesa democratica

dizioni di stabilità e di governabilità necessarie per sciogliere i molti nodi (e fra questi i più rilevanti riguardano l'economia e le istituzioni) che si aggravigano nella vicenda politico-parlamentare del Paese e per i quali la società sollecita interventi pronti ed adeguati. Tuttavia nella stessa DC si levano forti e concordati voci di denuncia delle gravi responsabilità di chi ha voluto e perseguito una crisi che giustamente Forlani ha definito irrazionale, frutto di comportamenti non responsabili che hanno prevalso nella fase conclusiva del congresso socialista.

Ha detto Senza che Forlani si è fatto «portavoce di un sentimento e di una valutazione politica che è di tutto il partito». Il fatto si è, come rileva Granelli, richiamandosi ad una intuizione di Moro sui rischi del disgregarsi dei rapporti fra partiti da tempo alleati, che «riappaiono i tempi drammatici dell'emergenza». E ciò avviene, osserva il ministro Mannino, per una crisi aperta non su un contrasto programmatico, ma sul «tentativo di colpire la DC e la sua capacità di guida del Paese».

In effetti, nota il presidente dei senatori democristiani Mancino, per i socialisti «l'obiettivo resta sempre quello di consolidare nella gente l'opinione di un PSI capace di stabilità e di certezze e di una DC debole, divisa e inadeguata anche negli uomini». Osserva ancora Mancino che «nella DC c'è forte la consapevolezza che il congresso socialista sia andato ben oltre l'animosità antedemocratica ed abbia posto al centro del dibattito politico preoccupanti problemi di ordine costituzionale. Il confronto va perciò ancorato a queste fondamentali questioni e deve recuperare il senso della misura e delle proporzioni delle politiche possibili». Per Tabacchi «la maggioranza si è dissolta perché il PSI persegue nei fatti un disegno politico ed istituzionale alternativo alla DC», e ciò comporta da parte socialista una linea politica - secondo l'opinione di Leoluca Orlando - «arcaica ed irresponsabile». Si tratta in sostanza - dice il ministro Santuz - di un comportamento, quello socialista, che va denunciato per quello che è: «inaffidabile».

Secondo Gorla con l'atteggiamento «duro» nei confronti della DC che ha portato alla crisi di governo, «Craxi pensa di ottenere vantaggi elettorali», ma il risultato è che la crisi avrà un impatto negativo sui problemi come quello dell'inflazione che bisognerebbe invece affrontare con decisioni forti e compatte. Mastella si chiede se i socialisti assieme alla crisi di governo abbiano inteso aprire «una crisi politica di più vaste proporzioni», poiché «essendo essi stessi al governo in maniera molto qualificata sono andati oltre la questione dell'attuazione del programma». A giudizio di D'Onofrio

il PSI di Craxi ha dimostrato di non saper resistere alla tentazione di far cadere i governi «quando la competizione nei loro confronti si colloca sul piano alto della leadership politica e del grande respiro strategico». Quanto è accaduto conforta nelle loro tesi Segni e Selva circa la necessità di modificare la legge elettorale per le politiche come per le amministrative.

Casini ha ribadito che non la DC ma i problemi posti da alcuni partiti alleati hanno reso difficile trovare la soluzione ai mali del Paese e della politica. Se il governo De Mita ha registrato una difficoltà è stata, per Casini, questa: «il "manovratore" cercava di andare avanti, ma una parte dell'equipaggio pigliava il pedale del freno». E' una situazione che dovrà essere corretta e per farlo «serve tornare a ragionare insieme con serenità ed assumere comuni responsabilità». La DC - ha concluso Casini - è impegnata per questo obiettivo con la sua unità e con il suo spirito costruttivo: tutti dobbiamo sapere che se non riusciremo a fare questo, avremo regalato al PCI uno spazio che la sua proposta oggi non ha nel Paese.

A giudizio del ministro Cirino Pomicino il giudizio fortemente critico dato da Forlani all'iniziativa che ha portato alla crisi di governo va sostenuto oggi con atteggiamenti che evitino ogni tentazione di rissa. La DC è oggi più che mai interessata a rilanciare le ragioni forti dell'alleanza proprio per dimostrare la contraddittorietà di alcune posizioni emerse a Rimini e a Milano.

A sua volta il presidente dell'Internazionale della DC, Piccoli si è augurato che le questioni irrisolte all'interno della maggioranza vengano affrontate in maniera costruttiva, nel segno, cioè, degli interessi del paese. «Dobbiamo mettere sul tavolo i gravi problemi insorti in queste settimane - ha detto - ritrovando tutti un grande senso di responsabilità ben sapendo che all'angolo ci aspettano coloro che non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare dalla lacerazione della maggioranza. Costoro giocano al peggio. Ma una coalizione che ha decenni di esperienza non può suicidarsi in questa avventura».

Ancora Ciccardini ha indicato quale errore fondamentale quello di mettere assieme la celebrazione dei congressi con la campagna elettorale. «Ne è scaturito un fuoco pirotecnico che rischia di fare esplodere la legislatura» ha sostenuto il responsabile Spes, aggiungendo:

Ora che i congressi sono finiti, che gli uomini-spettacolo tornano al loro mestiere, lasciamo che si allontanino i fumi degli scioperi e affrontiamo con calma i problemi nelle sedi dovute. Ci sono di fronte a noi sempre due progetti: la solidarietà democratica per l'Europa e l'alternativa. E' inutile dire che noi siamo ancora contro l'alternativa. E quindi dobbiamo fare lo sforzo per ricostruire la solidarietà democratica attorno a un programma che ci porti verso l'Europa. Parliamo più dell'Europa, dei compiti immediati di un governo stabile, parliamo meno degli interessi, delle suscettibilità e degli orgogli di partito».

«Penso che la coincidenza dei congressi e della campagna elettorale per le elezioni europee, abbia portato ad una irrazionalità di comportamenti - ha sostenuto l'on. Silvio Lega della direzione dc - che ha generato una crisi grave per il Paese, che ha bisogno di essere stabilmente governato soprattutto sul piano della politica economica. C'è ora bisogno di ricomporre rapidamente un'intesa non immaginando un confronto continuo che, di ele-

zione in elezione, si ponga più il problema del peso dei partiti che non del loro ruolo politico per governare il Paese». «Occorre, dunque, avere ben presente che nuove elezioni - ha aggiunto Lega - rappresenterebbero una crisi istituzionale, che dovrebbe preventivamente essere risolta da un mutamento delle regole del gioco».

La gravità della crisi e le difficoltà per risolverla non preoccupano solo la DC, ovviamente. Ieri si sono incontrati i segretari del PLI e del PRI. Altissimo e La Malfa hanno concordemente giudicato che sarebbe stato meglio evitare l'apertura della crisi che «rischia di aggravare i problemi del Paese». Entrambi hanno convenuto sulla necessità di una soluzione della crisi «rapida e stabile» che consenta di affrontare con efficacia i nodi economici ed istituzionali anche in vista dei difficili traguardi europei. In una nota della segreteria repubblicana, molto polemica nei confronti del PSI, il PRI conferma il suo proposito di cooperare costruttivamente per salvaguardare le condizioni di una solida ed efficace collaborazione per tutta la legislatura. La segreteria socialdemocratica, con una nota pubblicata dall'«Unità», giudica la crisi «incomprensibile ed inutile» ed auspica un «raffreddamento» dell'atmosfera politica. Da parte del PSI è da segnalare una presa di posizione del vice presidente del Consiglio De Michelis il quale ha affermato che «la presidenza del governo a un socialista non è tra le condizioni che il PSI pone agli alleati per la soluzione della crisi».

Mario Angius

Il mondo del lavoro vuole certezze

s'innesci il pericoloso meccanismo dello scioglimento delle Camere».

Se il Governo fosse caduto sulle questioni per cui il sindacato si è battuto negli ultimi tempi, «avremmo salutato positivamente la crisi», ha sostenuto Marini. Ma, purtroppo, la crisi «è nata per una pura dialettica di potere, perché troppi ministri hanno perso il senso dello Stato, negando per fini di partito e per ulteriori omaggi al capo quanto un attimo prima avevano congiuntamente deciso».

Marini comunque, nel suo discorso di ieri, ha tenuto a sottolineare che la sua critica era scevra da simpatie per questo o quel governo: «Non siamo - ha detto - tra quelli che prendono aprioristicamente partito per questo o quel governo, ma ci pare il caso di ricordare che l'accordo sul fisco lo abbiamo fatto con De Mita, ed era un impegno non onorato dal Governo Craxi nella intesa del 1984. Vorrò misurare tutti, anche nel futuro - ha concluso - a dimostrare la stessa capacità d'azione che abbiamo dimostrato noi con questo Governo».

Preoccupati per questa crisi alla vigilia delle europee anche gli imprenditori: dopo le dichiarazioni del presidente della Confindustria, Colucci, di quello della Confindustria, Spalanzani, e di tanti altri che hanno criticato l'atteggiamento del segretario socialista, da cui è poi dipesa la decisione di De Mita, ieri anche il presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, è intervenuto sulla questione. A suo avviso «si apre una crisi al buio, e-

xtraparlamentare, alla vigilia di una consultazione elettorale politica, anche se per il rinnovo del Parlamento europeo. Sono tre aspetti negativi - ha detto Wallner - che non hanno impedito di portare avanti un discorso di rottura nel modo e nel momento meno felici per una verifica della coalizione dei cinque partiti che tuttora non ha alternativa».

Se la formazione del nuovo Governo dovesse, come è sembrato capire, avere come condizione la riforma costituzionale per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, un referendum in tal senso sarebbe «una ulteriore complicazione che potrebbe portare ad un nuovo anticipato scioglimento delle Camere per rimescolare tutte le carte politiche che sono sul tavolo». Wallner non ha dubbi: in questo modo «ne conseguirebbe una paralisi politica e legislativa di parecchi mesi, mentre incombono scadenze assai impegnative per l'intera economia nazionale». Wallner comunque si è augurato che, dopo gli ultimi congressi, «torni a prevalere il responsabile confronto diretto tra i partiti».

Roberto Ambrogi

Nuove frontiere dei cristiani

ritti dei credenti, mentre non è stata accolta l'obiezione fiscale (per la quale Quacqueri e Mennoniti hanno votato un testo di minoranza). Un'altra mozione di minoranza è stata votata per deplorare una «violazione dei diritti umani» in Albania e in Romania, poiché il primo stato perseguita per legge i credenti e il secondo non riconosce i diritti delle minoranze ungheresi che fuggono dal paese.

Soddisfatti cattolici e ortodossi perché «da soluzione dei problemi della crescita demografica deve tener conto, in modo responsabile, sia della coscienza delle persone, sia delle dimensioni sociali ed ecologiche del problema» e per l'appello ai governi affinché «il sostegno alla vita sia riconosciuto come il criterio supremo della ristrutturazione dell'ordine sociale», con la precisazione che «ciò si applica in particolare alla protezione della vita prima della nascita dei bambini». Non del tutto sono invece contenti per la richiesta alle chiese di «misure decisive per facilitare la maggior partecipazione delle donne all'assunzione di decisioni ed alla vita della chiesa in genere» poiché temono un ritorno di tesi sul sacerdozio femminile. Invece, le frasi del testo finale, votate all'unanimità, sono quelle che chiedono una progressiva «apertura delle frontiere europee, specie tra est ed ovest», la domanda a Stati Uniti ed Urss di «approfondire il processo di distensione» e l'invito agli stessi governi di cambiare le produzioni industriali, collaborando sul piano internazionale ad evitare i più gravi rischi ecologici. Infine il rifiuto della deterrenza. «Noi chiamiamo tutti i governi d'Europa - dice il testo - a unire le loro forze perché lo sviluppo, la produzione, lo spiegamento, il possesso e l'utilizzo delle armi di sterminio di massa, nucleari, biologiche o chimiche, sia condannato nel diritto internazionale e che vi sia posto fine, abolendo il sistema di dissuasione nucleare e rimpiazzandolo con un sistema di sicurezza meno pericoloso».

F. M.